

Parla monsignor Javier Echevarría, dal 1994 Prelato dell'Opus Dei. Una «spiritualità per laici», secondo le intenzioni del beato Josemaría Escrivá de Balaguer, il fondatore. Una strada particolare per santificare il lavoro. Le cattiverie sull'Opus, la dinamica dell'incontro, la giustizia, il Concilio, i movimenti e Giovanni Paolo II

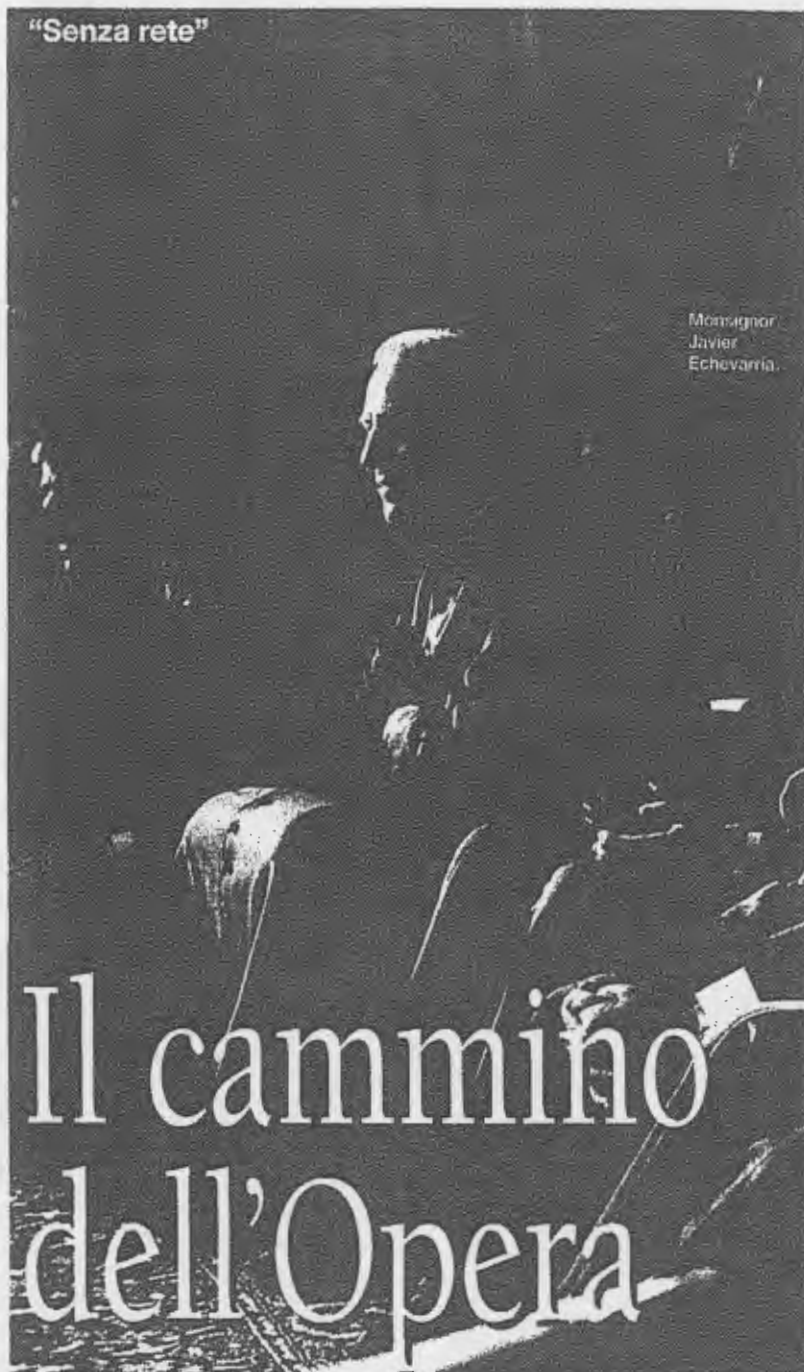
a cura di MICHELE BRAMBILLA*

Nel settembre dell'anno scorso la rivista americana *Inside the Vatican* ha fatto un elenco di quelle realtà ecclesiali che vengono attaccate perché considerate «troppo attive». L'elenco comprendeva: Focolarini, Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo e Opus Dei.

Fra tutte queste realtà, quella più bersagliata - specie dalle riviste *politically correct* - è forse l'Opus Dei. Roba da ricchi, massoneria cattolica, e via insultando.

Siamo andati alla sede dell'Opus Dei - Roma, quartiere Parioli - a trovare monsignor Javier Echevarría, il Prelato dell'Opera, secondo successore (il primo fu Álvaro Del Portillo) del beato Josemaría Escrivá de Balaguer, il fondatore. Madrilenio, 64 anni, due lauree, prelado dal '94, Javier Echevarría non è uomo che rilasci facilmente interviste. Dunque, sentire il suo pensiero (sull'Opus Dei, ma non solo) ci sembra cosa di notevole interesse. Ecco, qui di seguito, la conversazione di quel nostro incontro.

Padre, perché tante accuse all'Opera? Associazione segreta, potentissima e ricchissima, dalle marcate preferenze conservatrici... Chunque ha messo piede in un centro



della Prelatura, o semplicemente ha conosciuto persone dell'Opera nella vita di tutti i giorni ha sotto gli occhi una realtà ben diversa da quella descritta nelle accuse: una realtà normale, trasparente. Quindi non ci preoccupiamo: la verità delle cose insegna più delle chiacchiere.

L'Opus Dei è un fenomeno religioso: eppure, viene quasi sempre analizzata, nel cosiddetto *media system*,

con categorie politiche, sociologiche, economiche. Perché?

Forse perché non pochi, purtroppo, tralasciano altre categorie. Quando si esclude l'aspetto trascendente della vita, la visione d'insieme viene danneggiata. Se guardiamo le cime di una catena montuosa senza tener conto delle falde sottostanti, non capiremo niente dei venti, del clima, del paesaggio.

È vero che siamo una realtà della Chiesa, ma immersi nel mondo, che amia- »

LA STORIA

Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer y Albás nasce a Barbastro, in Aragona (Spagna), nel 1902. Ordinato sacerdote nel 1925, il 2 ottobre 1928, a Madrid, durante un ritiro spirituale "vede" l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nel compimento dei doveri ordinari del cristiano.

Nel 1939 pubblica *Cammino*, che insieme ai successivi *Solco* e *Forgia* costituisce una trilogia destinata alla meditazione e alla formazione spirituale.

Nel 1943 nasce la Società sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei.

Da Roma, dove giunge nel 1946, Escrivá sostiene e incoraggia la diffusione dell'Opus Dei in tutto il mondo, a cominciare dal Portogallo, dagli Stati Uniti e dal Messico.

Nel 1950 Pio XII concede all'Opus Dei l'approvazione definitiva.

Il fondatore muore nel 1975. Suo successore sarà monsignor Álvaro Del Portillo.

Nel 1982 Giovanni Paolo II, con la Costituzione apostolica *Ut sit*, erige l'Opus Dei a Prelatura personale (secondo le intenzioni del fondatore) e nomina monsignor Del Portillo primo Prelato dell'Opus e presidente generale della Società sacerdotale della Santa Croce.

Nel 1992 il Papa proclama beato Josemaría Escrivá de Balaguer.

Ho appassionatamente. Perciò non ci limitiamo a dispiacerci perché qualcuno non capisce che si può agire nel mondo per «portarlo a Dio»: piuttosto ci adoperiamo perché, prima o poi, capisca che questa è la via migliore per comprendere il mondo fino in fondo e per essere felici.

E come mai queste «cattiverie» sull'Opus Dei vengono anche da certi «buoni cattolici», come li chiamava, se non sbaglio, monsignor Escrivá?

Come ho visto fare al beato Josemaría, non mi soffermo mai su queste cattiverie. Dentro la Chiesa vedo tanto affetto e tanto interesse. In realtà quella battuta sui «buoni» del nostro fondatore - che la riprendeva da Teresa d'Avila - si riferisce ad alcune tappe storiche della nostra crescita: tappe in cui il Signore ha permesso che alcuni facessero - e che



Monsignor Álvaro de Portillo e monsignor Javier Echevarría a Roma nel 1991.

Nel 1994 muore monsignor Del Portillo. Gli succede monsignor Javier Echevarría, che sarà ordinato Vescovo nel gennaio del 1995.

altri continuano a fare - opposizione, pensando di rendere ossequio a Dio. Ma mi sento di difendere anche il diritto di chi non ci capisce: li rispetto e voglio loro bene. Il beato Josemaría diceva che avrebbe dato volentieri la vita per difendere la libertà di chi la pensava proprio al contrario di lui. Tuttavia, a quelli che non ci capiscono chiedo almeno di rispettarci.

Alla morte del beato Josemaría Escrivá, l'Opus Dei contava sessantamila membri. Ora ne ha ottantamila di ottanta Paesi, e in questi vent'anni sono stati ordinati sacerdoti alcune centinaia di vostri membri. Nella Chiesa di oggi il vostro trend, come si usa dire, è uno dei pochi in positivo.

Mi permetta di esercitare il diritto, di cui abbiamo appena parlato, di non essere d'accordo. Ci sono nella Chiesa

tante istituzioni piene di vitalità. E poi, non si può dividere così l'unico corpo della Chiesa: non esiste la Chiesa di serie A e quella di serie B. È tutta la Chiesa - la barca di Pietro - a navigare insieme sotto la guida dei Pastori.

Come si avvicinano le persone all'Opus Dei?

Nel modo più naturale, con l'amicizia reale che nasce tra persone simili. Avvicine tutto normalmente: quando qualcuno conosce un fedele della Prelatura nota che ha difetti, come qualunque altro, ma pure che si sforza di vincerli, e che cerca di essere un buon lavoratore, un padre o una madre esemplare, un amico leale. Col tempo, entra con lui in intimità sufficiente per sapere che l'amico è uno che si rivolge a Dio da figlio a Padre, e che il senso delle sue giornate lo trova così. E nascono i primi interrogativi

sull'indirizzo che si sta dando alla propria vita...

Poi, la scoperta della possibilità di essere dell'Opus Dei, come è sempre stato nella Chiesa, è un passo molto intimo, che riguarda l'orientamento da dare alla propria vita, a tu per tu con Dio. La questione essenziale, ciò che avviene in tanti uomini e donne, è che quando si scopre Gesù Cristo che passa nella vita degli altri, e nella propria, è come se sorgesse il sole. Illumina, riscalda, e non tramonta più.

Voi siete - lo sottolineate sempre - non un «movimento», ma una «spiritualità per laici». Qual è la differenza?

L'Opus Dei è una prelatura personale, cioè una istituzione gerarchica della Chiesa universale, formata da sacerdoti e laici, sotto la guida del Prelato, che si occupa di questa porzione del popolo di Dio. La sua finalità pastorale è ricordare a moltissimi cristiani che Dio li cerca al loro posto, a casa loro, e lì debbono cercare di vivere eroicamente le virtù cristiane. I fedeli dell'Opus Dei sono cattolici comuni e cittadini comuni. L'essere fedeli alla Prelatura non modifica affatto la loro condizione nella Chiesa e nella società. Le persone dell'Opus Dei non formano un gruppo né agiscono come gruppo. Ricevono la formazione cristiana e poi la diffondono sparpagliati dappertutto.

Dite che bisogna santificare il lavoro di ogni giorno. Lo capisco per un medico, o uno scrittore, o un insegnante. Ma il beato Escrivá raccontava, di Juan ellechero, Giovanni il lattai, che ogni mattina, prima di portare le cassette con le bottiglie di latte, passava in chiesa e diceva: «Signore, ti offro il mio lavoro di oggi». Mi scusi: ma come si fa a «santificare» il lavoro di uno che consegna casse di latte? O avvitando bulloni sulla catena di montaggio o riparando un motore?

Come si fa a fare il falegname per anni e anni essendo il Figlio di Dio, il Redentore? Gesù l'ha fatto, e l'ha fatto molto bene: è una delle cose che il Vangelo testimonia con chiarezza. Mette i brividi a pensarci: Dio che per anni «avvita bulloni», come dice lei. In questa luce il beato Josemaría predicava che davanti al Signore non esi-

stano lavori più importanti e lavori insignificanti; che il rilievo divino del lavoro non si misura col metro umano. Il loro valore dipenderà dall'amore che ci mettiamo: e sarà un valore eterno, se lo viviamo da figli di Dio. E, parlando in termini umani, se i bulloni non sono ben avvitati, tutta la struttura crolla.

Perché dite che i membri dell'Opera hanno il «dovere» di emanciparsi nel proprio lavoro, di essere sempre «più bravi»? C'è bisogno di far carriera per diventare santi?

Semmai è il contrario: diventare santi è l'unica carriera che conti davvero per la vita eterna. E siccome questo equivale a identificarsi ogni giorno di più con Cristo - pur con tutte le debolezze di ciascuno, purché si cerchi di combatterle -, si scopre una grande responsabilità nei confronti del mondo: ci sta davvero a cuore come vanno le cose intorno a noi. E si vuole contribuire, per quanto si può, a renderle migliori. La perfezione umana è una componente importante nel lavoro cristiano. Ma non significa perfezionismo, né careerismo. Significa lavorare bene, essere generosi, mettersi davvero al servizio degli altri. Il successo non è il vertice delle proprie aspirazioni, è ben altro ciò che decide il valore della propria vita.

Alcuni membri dell'Opus Dei sono rimasti implicati nelle inchieste su Tangentopoli. Siete intervenuti? E che spiegazione date a questo fatto che, tra i fedeli, avrà pure ingenerato qualche perplessità?

Non credo esista una sola persona che possa permettersi di giudicare un passato così recente e complesso, che ha trascorso le colpe personali fino a risuo-

mare come un'accusa verso un intero sistema sociale. La verità andrà chiarita con calma e nel tempo. E non ci è permesso di giudicare le coscienze.

Sono certissimo della buona fede di ciascuno dei fedeli della Prelatura, perché non si vive nell'Opus Dei senza un sincero desiderio di santità e di giustizia. Ammesso e tuttora non concesso che queste implicazioni, come le chiama lei, rispondano a verità, posso dire che la Prelatura ha il dovere di aiutare affinché tutti gli atti delle persone siano orientati al giudizio di Dio. Per chi cerca

di santificare il lavoro, l'etica professionale diventa del tutto necessaria.

Don Giussani una volta ha detto a Vittorio Messori, che l'ha riportato in un libro, che i ciellini sono «i balilla, gli irregolari che tirano le pietre», mentre «quelli dell'Opera hanno i panzer: vanno avanti ben corazzati, con i cingoli, anche se li hanno rivestiti di gomma. Il rumore non si sente, ma ci sono, eccome. E ce ne renderemo conto sempre di più».

Ricordo con affetto don Giussani e la sua amicizia, in particolare, con il mio predecessore. Prego Dio che, al di là delle battute, il peso dei cristiani si avverta sempre di più in tutti gli ambienti degli uomini. E - in questo senso - penso che tutti i cattolici abbiano molto da imparare dallo slancio apostolico di don Giussani e della gente di Comunione e Liberazione.

Una contraddizione. Voi dite che l'Opus Dei, dando tanta importanza al ruolo dei laici nella Chiesa, ha anticipato il Concilio Vaticano II. E quindi sarebbe, per usare un'espressione infelice, «all'avanguardia». Invece, quelli che ritengono di essere la vera «avanguardia» del mondo cattolico vi accusano di essere tradizionalisti, per non dire troppo conservatori, o peggio ancora oscurantisti. Come stanno le cose?

Noi non diciamo di aver anticipato il Concilio. Riconosciamo che il Signore - ed è una realtà voluta da Dio - ha ispirato al beato Josemaría l'Opus Dei e che il Concilio ha insegnato con forza la dottrina dell'importanza dei laici

♦♦ nella vita della Chiesa. Nessuno può vantarsi di avere il *copyright* dei disegni di Dio. Cinquant'anni fa il beato Josemaría per qualcuno era un eretico, perché si spingeva troppo avanti. Oggi per qualcuno siamo reazionari. Gliel'ho già detto: giudizi del genere dimostrano soltanto che è bene leggere la storia, e la Chiesa nella storia, con categorie giuste. La Chiesa non procede per progressi e per reazioni: procede per

tradizione, per adesione a un annuncio divino dato una volta per tutte, ma sempre da approfondire e da applicare in modo vivo.

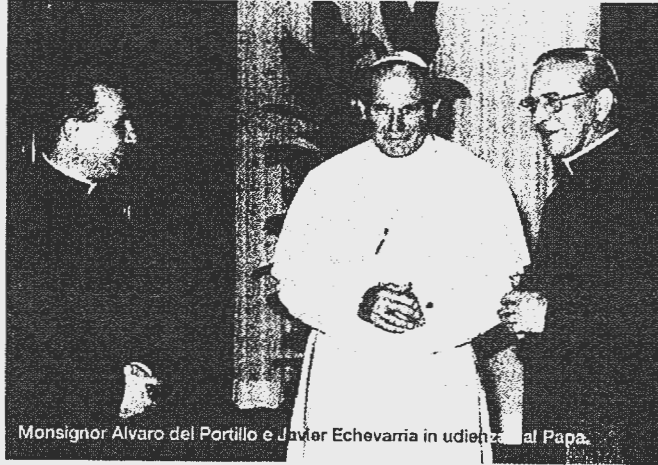
Che rapporti avete con Giovanni Paolo II?

Filiali, affettuosi, fiduciosi. Sono stato da lui per confermare ancora una volta la piena adesione dell'Opus Dei al Magistero del Papa ed alla sua guida come Pastore di tutta la Chiesa, quella di Pietro, del vicario di Cristo.

miare. Tutto questo dovrà durare nei secoli». Credete davvero che nel futuro della Chiesa ci sarà «sempre» l'Opus Dei?

Sì. Ci crediamo perché quando Dio si impegna è più fedele di noi uomini, più forte delle nostre debolezze. Sarà quel che Dio vorrà. Esiamo certi che il Signore non lascia l'uomo se l'uomo non lo lascia. ◆

*Giornalista del *Corriere della Sera*



Monsignor Alvaro del Portillo e Javier Echevarria in udienza al Papa.

Lei ha vissuto per vent'anni accanto a Josemaria Escrivá de Balaguer. Che uomo era?

Un sacerdote di Dio, un uomo notevolissimo, un padre affettuoso e un santo molto umile e molto allegro. Il risultato di queste doti era che accanto a lui si stava veramente bene. Contagiava la gioia di essere cristiani. Fra il molto che gli devo spicca l'esempio pratico che mi ha dato; è dalla sua vita, prima ancora che dalle parole, che ho appreso come si può trovare Dio nelle faccende di ogni giorno. Sono molto fortunato ad avere conosciuto da vicino un gigante dello spirito come il fondatore dell'Opus Dei. Una fortuna che mi riempie di responsabilità.

Racconta Vittorio Messori, nel suo libro *Opus Dei: un'indagine*, che quando venne nella vostra sede centrale rimase impressionato dalla «solidità» della costruzione, dai marmi, dalle colonne... e il giovane che lo accompagnava gli rispose: «Certo, ma è per rispar-